

CCLXIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 8 LUGLIO 1964

Presidenza del Vicepresidente GARDU

I N D I C E

Proposta di legge: «Concessione di un sussidio agli ex combattenti poveri». (116) (Discussione):

USAI	5901
URRACI	5902
LONZU	5905
PUDDU	5908
BAGEDDA	5909
ZUCCA	5910
FRAU	5913
CASU, relatore	5914
ATZENI ALFREDO, Assessore agli enti locali	5916

La seduta è aperta alle ore 10 e 30.

TORRENTE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione della proposta di legge: «Concessione di un sussidio agli ex combattenti poveri». (116)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: «Concessione di un sussidio agli ex combattenti poveri», di iniziativa dei consiglieri Casu - Usai - Lonzu - Sanna Randaccio - Jovine - Frau - Zucca - Dedola - Mereu - Peralda - Puddu - Congiu - Urraci - Sassu - Stara - Masia e Pinna; relatori: l'onorevole Casu per la sesta Commissione e l'onorevole Stara per la seconda Commissione.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Usai. Ne ha facoltà.

USAI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge numero 116, che è stata presentata dai rappresentanti di tutti i Gruppi del Consiglio, si discute a cinquant'anni di distanza dalla conclusione della guerra italo-turca e dalla dichiarazione di neutralità dell'Italia nella guerra fra la Germania e la Francia.

Se tutto andrà nel modo che io spero, questa legge diventerà operante nella primavera del 1965, e cioè proprio mezzo secolo dopo la Costituzione, a Cagliari e a Tempio, della gloriosa «Brigata Sassari». I primi 3.600 uomini lasciarono, infatti, l'Isola nel maggio del 1915 e nel successivo mese di luglio ebbero il battesimo del fuoco sulle rive dell'Isonzo.

Fu allora che esplose per la prima volta il grido di: «Viva i Sardi!» «Viva la Sardegna!»! Quell'Isola, che fino ad allora era poco conosciuta o conosciuta come un lembo del continente africano abitato da gente arretrata, grazie al valore dei suoi figli seppe imporsi all'ammirazione del mondo intero.

Nel bollettino di guerra del 15 novembre del 1915 i sardi furono additati alla riconoscenza della Nazione. Altre citazioni seguirono dopo le battaglie del Trentino, dell'altopiano di Asiago, della Bainsizza, del Piave e di tante altre località i cui nomi sono diventati fami-

liari e sono rimasti impressi profondamente nei combattenti sopravvissuti. E fu durante le soste della trincea — così diranno più tardi Emilio Lussu, Camillo Bellieni ed altri — che si parlò seriamente di autonomia della Sardegna. E fu durante o subito dopo la fine della prima guerra mondiale che ai sardi furono fatte solenni promesse. Citerò soltanto quelle di Nitti e di Orlando. Nitti in una seduta al Parlamento ebbe così ad esprimersi: «La Sardegna è la regione che ha dato il maggior numero di decorati e mutilati e ha dato la minore percentuale di imboscati. Il Governo tutelerà col maggiore impegno i bisogni della patriottica isola e fin da adesso si impegna a dare alla regione sarda tutto l'appoggio per il suo sviluppo economico e sociale». (Onorevole Nitti, Ministro al tesoro, discorso tenuto alla Camera dei deputati il 16 giugno 1918).

L'onorevole Orlando, Presidente del Consiglio, il 17 giugno 1918 ebbe a dire alla Camera dei deputati: «Quando vidi quei valorosi soldati della Brigata Sassari, sentii l'impulso di inginocchiarmi dinanzi a loro. L'Italia ha contratto un grande debito di gratitudine verso la Sardegna, e questo debito pagherà integralmente». Dopo Caporetto fu regalata una polizza assicurativa di lire 1.000 e, per chi l'ha conservata, è ora diventata un pezzo di carta straccia che richiama alla sua memoria tristi cose, tristi vicende. E' una delle tante e autorevoli promesse non mantenute. Da alcuni anni giace in Parlamento un progetto di legge per concedere una modesta pensione ai combattenti della guerra 1915-18, come hanno già fatto altre Nazioni, ma la sua approvazione è stata sempre differita.

L'iniziativa ora presa da questa assemblea e che tanto interesse ha suscitato in campo nazionale, vuole essere un atto di riconoscenza verso quei pochi ex combattenti poveri, privi di altra assistenza, che in tempi lontani sacrificarono gli anni migliori della gioventù per completare l'unità della patria comune.

Approvare questa legge è un sacrosanto dovere di tutti, perchè se noi oggi sediamo in un'assemblea autonoma lo dobbiamo in

gran parte ai combattenti della prima guerra mondiale. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Urraci. Ne ha facoltà.

URRACI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista è favorevole alla concessione di un sussidio annuale di 60 mila lire ai combattenti sardi della guerra 1915-'18, sino a quando lo Stato non provvederà direttamente a regolare la materia, come segno di riconoscimento per il sacrificio dal quale, come è noto, ha preso l'avvio il movimento autonomistico della Sardegna. Per queste ragioni, lo sforzo finanziario che l'Amministrazione regionale deve affrontare trova piena giustificazione.

Questo esempio può essere di sprone per sensibilizzare anche quelle forze politiche che nazionalmente si sono finora opposte alla concessione di una pensione agli ex combattenti.

Del problema della pensione agli ex combattenti della guerra '15-'18 si parla da decenni. A parole tutti i Governi, che si sono succeduti nel nostro Paese hanno riconosciuto le benemeritenze e i sacrifici di questi combattenti, ma quando si è trattato di rendere tangibili tali riconoscimenti, questi Governi hanno detto sempre no. Non è stato così, però, in altri Stati che hanno partecipato alla prima guerra mondiale. In Francia, negli Stati Uniti, nella Unione Sovietica ed in altri paesi il problema degli ex combattenti è stato risolto subito dopo la fine della guerra.

E' stata loro concessa una pensione, sono state concesse riduzioni ferroviarie, assistenza ed altro. In Italia solo promesse e inganni.

Se i colleghi me lo consentono, vorrei ricordare alcuni fatti che da soli dimostrano quale sia stato l'atteggiamento dei Governi nei confronti dei combattenti e dei reduci della prima guerra mondiale. Il 10 dicembre 1917, con decreto numero 1970, fu costituita l'Opera Nazionale Combattenti, la quale si proponeva di concorrere allo sviluppo economico ed al migliore assetto sociale del Paese mediante la forza lavoro degli ex combattenti, reduci ed assimilati, opportunamente messa a valore. Il

IV LEGISLATURA

CCLXIII SEDUTA

8 LUGLIO 1964

patrimonio di fondazione dell'Opera fu costituito senza aggravio del bilancio dello Stato con oltre 62 milioni di lire raccolte attraverso una sottoscrizione nazionale. E per la differenza, sino a 300 milioni, prelevando gli utili netti conseguiti dall'Istituto Nazionale Assicurazioni nella gestione rischi di guerra. Anche i combattenti contribuirono direttamente alla formazione di questo capitale con l'invio di piccole somme dalla trincea. Questa Opera, nata per i combattenti, quale segno di riconoscimento del sacrificio compiuto, fu trasformata il 3 gennaio 1925 dal fascismo in uno strumento della propria politica dopo avere estromesso dalla direzione i dirigenti democraticamente eletti. E dell'Opera non si parlò più o quasi tranne che in qualche regione ove erano state eseguite, in terreni demaniali, alcune opere di bonifica e costruite alcune case coloniche.

Del trattamento riservato a questi contadini ex combattenti non parlo perchè è noto a tutti noi. Ai combattenti della prima guerra, come i colleghi sanno, all'atto della smobilitazione fu data la famosa polizza di mille lire, la quale 40 anni dopo, in conseguenza della svalutazione della lira, si è ridotta a lire 2,50 di allora! Se a quel tempo avessero dato ai combattenti le mille lire, essi avrebbero potuto, che so io, acquistare un ettaro di terreno o un giogo di buoi, ma quando qualche anno fa fu liquidata questa polizza non poterono comprare neanche un chilogrammo di carne. E' stata una beffa, è stato un furto a danno di coloro che tanti sacrifici avevano sofferto nei lunghi anni passati in trincea.

A dir la verità, i combattenti non furono, sin da allora, contenti di questa polizza e nel 1923 ci fu una proposta da parte dell'Associazione Combattenti di rivalutarla a 5.000 lire. La proposta fu respinta dal Governo fascista creando grave malcontento fra gli ex combattenti. Nel 1924 gli ex combattenti si riunirono a congresso ad Assisi e votarono un ordine del giorno colmo di protesta verso il Governo fascista. Quell'ordine del giorno indignò tanto Mussolini che da allora non permise più agli ex combattenti di riunirsi democraticamente. Infatti per vent'anni i protagonisti di Vitto-

rio Veneto furono zittiti e se qualcuno osava protestare c'erano pronti per lui i manganelli delle squadracce fasciste e la galera.

Dopo la guerra di liberazione nazionale, durante la prima legislatura parlamentare, ci fu ancora una proposta dei deputati comunisti di rivalutare la polizza da 1000 a 10 mila lire, ma l'onorevole Pella, allora Ministro al tesoro, la respinse con la banalissima scusa che non vi erano disponibilità finanziarie. E quando la polizza fu liquidata non aveva avuto, come poc'anzi ho detto, alcuna rivalutazione, tanto che moltissimi ex combattenti hanno rifiutato le mille lire e conservano questa polizza come ricordo dell'ingratitude dei governi.

Nella terza legislatura e precisamente il 20 ottobre 1960 è stata presentata la proposta di legge numero 2568 di iniziativa del compagno onorevole Barontini ed altri per la concessione di una pensione di 5 mila lire al mese agli ex combattenti bisognosi della guerra '15-'18. Questa volta pareva che le cose andassero bene.

Il Presidente della Repubblica del tempo mise perfino un funzionario del suo gabinetto a disposizione dei proponenti perchè li aiutasse nel loro lavoro. Il 4 novembre 1961 vi fu a Roma un grande raduno di ex combattenti. Presenziava il Capo dello Stato ed erano con lui il Governo e tutte le altre cariche dello Stato. In quella occasione il Ministro alla difesa onorevole Andreotti disse testualmente: «Il Governo è concorde nel dare ai combattenti poveri e ricchi un segno tangibile della riconoscenza pensionistica» ed aggiungeva ancora «è ormai chiaro che si tratta non di una questione economica ma morale e di giustizia». Il Ministro Andreotti, come si vede, concedeva a parole più di quanto gli stessi proponenti avevano chiesto. «Finalmente [si diceva fra gli ex combattenti] un po' di giustizia anche per noi». Intanto i mesi trascorrevano e di pensione ai combattenti neppure l'ombra. Il 13 maggio 1961 vi fu una grande manifestazione a Brescia ed il Ministro Andreotti inviò un telegramma assicurando ai convenuti che la pensione per loro ci sarebbe stata. Ma nella Commissione finanze e tesoro del Parlamento la proposta di legge non faceva un passo in

IV LEGISLATURA

CCLXIII SEDUTA

8 LUGLIO 1964

avanti. E quando fu posta all'ordine del giorno, il Ministro al tesoro chiese un rinvio perchè il Ministero e la ragioneria dello Stato stavano facendo le indagini sugli ex combattenti sopravvissuti e esaminando come arrivare alla copertura degli oneri finanziari.

Vista la lentezza con la quale gli organi governativi procedevano alle indagini sui combattenti sopravvissuti, la Associazione Nazionale Combattenti e Reduci effettuò essa tale indagine. Le indagini effettuate dall'Associazione Combattenti diedero questi risultati: i combattenti aventi diritto alla pensione sarebbero in tutta Italia 240 mila e la somma occorrente sarebbe sui 15-20 miliardi di lire l'anno. Il Governo rispose che secondo i propri calcoli la somma necessaria era di 80 miliardi. Si comprese subito che il Governo non era disposto a dare alcuna pensione ai vecchi combattenti della guerra '15-'18. Il presidente dell'Istituto di statistica professor Luzzato riconobbe che le cifre fornite dall'Associazione Combattenti erano esatte smentendo così clamorosamente il Governo. Gli errori nell'indagine erano stati, dunque, commessi dagli uffici governativi.

Questo fatto ha meravigliato non poco gli ex combattenti. Il Governo, che riesce in pochi giorni a censire 50 milioni di italiani e a sapere che Tizio è calzolaio e che Caio è fruttivendolo, non riesce a sapere quanti sono gli ex combattenti, commettendo grossolani errori. I combattenti dicono: «Quando però ci chiamarono alle armi, le cartoline rosa arrivarono a destinazione! In esse vi era scritto nome e cognome e indirizzo esatto». Gli errori e le difficoltà finanziarie insorgono sempre quando si tratta di emanare qualche provvedimento in favore della povera gente.

Ma le parole del Ministro Andreotti al raduno del 4 novembre 1961; il telegramma dello stesso Ministro al raduno di Brescia, gli impegni assunti da Moro, da Fanfani, che valore avevano ormai? Nessuno. Il Governo italiano aveva ancora una volta deluso le attese degli ex combattenti. Il 26 giugno 1963, presente il Presidente della Repubblica onorevole Segni, fu tenuto il primo raduno degli ex combattenti della Brigata Sassari. Questi

ex combattenti attendevano che in quella occasione venisse ribadita la volontà del Governo di concedere la pensione agli ex combattenti della prima grande guerra. Ma così non fu. Rientrarono i vecchi combattenti della Brigata Sassari alle loro case delusi e scoraggiati: di pensione nessuno ne aveva parlato. Il Governo dava loro ancora delle belle parole, ma nulla che somigliasse a qualche cosa di concreto e di meno retorico.

Ciononostante qualche cosa di nuovo è accaduto in Sardegna, di nuovo e direi di positivo in questo campo. Mi riferisco all'unità raggiunta fra i diversi Gruppi politici alla sesta Commissione del Consiglio che ha elaborato il progetto in esame, che ha accolto quasi integralmente tutto il contenuto della nostra proposta di legge. La sesta Commissione ha accolto quasi tutto il contenuto del nostro progetto di legge, salvo il neo dell'articolo 3 che dà ampi ed illegali poteri al Presidente della Giunta. A questo proposito, per rendere il meccanismo dell'accertamento degli aventi diritto più democratico, il nostro Gruppo si riserva di presentare un emendamento.

Oggi gli ex combattenti della Brigata Sassari, i reduci delle trincee delle Frasche, dei Razzi, di Monte Fiore, della Bainsizza, del Piave e del Carso attendono con fiducia i risultati della nostra discussione. Io son convinto che l'Istituto autonomistico, che essi hanno contribuito a creare con la loro lotta e con il loro sacrificio, non deluderà la loro attesa e la loro speranza. Ed è con questo convincimento che invito i colleghi a votare compatti la proposta di legge in esame nel testo elaborato dalla sesta Commissione con l'aggiunta di un nostro emendamento che io vi leggo. Si tratta di un emendamento sostitutivo totale all'articolo 3: «La domanda per essere ammessi al godimento del sussidio va presentata tramite il Sindaco, tramite la Sezione Combattenti competente per territorio, corredata dalla documentazione necessaria, all'Assessore al lavoro il quale provvederà entro due mesi mediante decreto a deliberare l'ammissione al godimento del sussidio in conformità al parere della Commissione di cui all'articolo 3 bis». Cioè, presso l'Assessorato del lavoro è istituita una

Commissione composta dall'Assessore al lavoro, o un suo delegato che la presiede, da nove rappresentanti delle associazioni combattentistiche destinate, tre per ogni Provincia, dalle rispettive associazioni provinciali. Dico che noi oggi, mentre ci apprestiamo a dare un segno tangibile della solidarietà autonomistica ai sopravvissuti della prima grande guerra, dobbiamo rivolgere anche un pensiero deferente verso coloro che sono caduti nei campi di battaglia e sotto i bombardamenti ed impegnarci a lottare perchè non ci siano più guerre, perchè regni la pace, fiorisca il lavoro e la fratellanza fra tutti i popoli della terra. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lonzu. Ne ha facoltà.

LONZU (M.S.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la legge che oggi esaminiamo deve da noi tutti essere considerata come una proposta affinché venga compiuto un doveroso atto di umana comprensione e di giustizia verso quei combattenti sardi che nella lontana e vittoriosa guerra del 1915-'18 sacrificarono il meglio di loro stessi in obbedienza al supremo dei doveri verso la Patria in armi e che presentemente, proprio per avere gloriosamente logorato i loro giovani anni nelle asprezze e nelle durezza della trincea e del reticolato e nel tormento dei fronti del mare e del cielo, non hanno più neppure il vigore occorrente per procurarsi il pane. Il Consiglio regionale sardo deve sacrificare l'adempimento di questo atto tra i più umani, nobili, giusti e sociali che abbia finora compiuto in favore del generoso popolo di Sardegna.

E' bene che si sappia che alla elevatezza di questo tangibile segno di comprensione ed alla umanitaria iniziativa degli onorevoli consiglieri ex combattenti, tutta la stampa italiana ha dato lusinghieri apprezzamenti e favorevoli consensi ed inoltre essa, lamentando la mancata concessione, da parte del Governo centrale, delle tantissime volte promessa pensione ai vecchi combattenti della '15-'18, esprime al nostro Consiglio la più franca ammirazione, sempre ed approssimativamente con

periodi del tenore seguente: «Riteniamo opportuno segnalare che la Regione Sarda ha preso l'ammirevole iniziativa di concedere ai combattenti sardi della guerra 15-18 un sussidio di lire 60 mila annue. Il Governo centrale ha il sacrosanto dovere di fare altrettanto per i combattenti delle altre regioni d'Italia».

Nessuno può e deve odiare la guerra più di quelli che l'hanno fatta e sofferta, perchè essi non dimenticano, nè mai dimenticheranno che la guerra, anche se vittoriosa, è sempre e soltanto inutile flagello e sterminio, inutile rovina e crudeltà. Ma la guerra '15-'18 si dovette combattere per raggiungere finalmente l'unità della Patria e coronare il millenario voto dei nostri avi. Infatti non mancarono gli entusiasmi e gli innumerevoli eroismi e durante quei terribili anni i combattenti sardi profusero tanto ardimento e sangue da essere segnalati a tutte le Forze Armate d'Italia quale mirabile esempio di valore e di dedizione assoluta alla Patria.

Ed il radioso e primo merito di questo unanime riconoscimento noi lo dobbiamo ai nostri umili fanti, agli indimenticabili «Intrepidi» dei Razzi, ai «Diavoli Biancorossi» della Brigata Sassari, perchè in virtù del loro eroismo e del loro leggendario comportamento la nostra Sardegna fu la sola regione italiana che venne citata, a titolo di altissimo onore e per quattro volte, nei bollettini del Comando Supremo. La Sardegna fu, inoltre, la regione che soffrì la più alta percentuale di perdite in morti, mutilati e feriti e che ebbe il maggior numero di decorati al valore militare. Su circa 25.000 caduti sardi, la sola «Sassari» ebbe ben 547 ufficiali e 11.876 tra sottufficiali e truppa morti in combattimento e le due bandiere dei reggimenti della Brigata furono le uniche dell'Esercito italiano ad essere decorate, ciascuna, dell'Ordine Militare d'Italia e di due medaglie al valore militare stellate d'oro.

Il più alto esempio di spirito di sacrificio dei Sardi fu inequivocabilmente dato dalla «Sassari», ed i veterani di quel tempo ricordano ancora con profonda commozione che nel febbraio 1918 il generale Sanna, l'indimenticabile «Babbu Mannu», parlando alla Brigata riunita nei pressi di Vicenza dopo le

IV LEGISLATURA

CCLXIII SEDUTA

8 LUGLIO 1964

sfolgoranti giornate di Col del Rosso e di Col d'Echele disse, come per sintetizzare la gloria di quei prodi: «Tra di voi non vi sono dei primi perché non vi sono stati dei secondi, perché tutti siete stati degli eroi e tutti avete onorato l'Italia e la Sardegna»!

E basta leggere «La storia della Brigata Sassari», il magnifico libro scritto dall'allora valoroso tenente Leonardo Motzo, ed il bellissimo volume «Con le fanterie sarde in guerra» dell'allora valoroso capitano Ezio Maria Gray, che narrano in pienezza di assoluta verità quale fu, giorno per giorno, la vita della Brigata, per commuoversi dinanzi all'ascendente calvario di sacrificio ed alla monumentale grandezza dell'eroismo puro e vero di quegli umili nostri fanti e per sentirsi irriducibilmente orgogliosi di essere sardi in carne ed ossa.

Sebastiano Satta, sommo poeta della nostra terra, fu vero profeta quando scrisse questi indimenticabili versi: «Se l'aurora arderà sui tuoi graniti — tu lo dovrai, Sardegna, ai nuovi figli»; perché fu lo splendente comportamento dei combattenti sardi della '15-'18 ad attrarre sulla nostra cara Isola, da molto tempo troppo trascurata e quasi allo stato di colonia, l'attenzione del mondo, il rispetto degli stessi nemici, l'ammirazione degli Italiani e la commossa gratitudine della Patria. Rammento che uno dei tanti proclami di Armata inneggianti ai soldati d'Italia ed agli «Intrepidi» diceva: «Brigata di ferro! Nome magnifico racchiudente in sé tutta una epopea di fede, di eroismo, di vittoria! E' la Brigata "Sassari", ben degna delle forti tradizioni della Sardegna, coronata di lauri imperituri, come imperituro ed eterno sarà il suo ricordo nei fasti di tutti gli eserciti del mondo».

Io non ebbi l'ambito privilegio di essere fante della «Sassari» durante quella guerra, ma sempre ricordo che quando insieme a tanti altri commilitoni sardi di tutte le armi presentai domanda per essere trasferito tra le file di quella che con orgogliosa fierezza sarda noi tutti chiamavamo «Sa Brigada nostra», il mio colonnello comandante mi chiamò e mi disse senza fronzoli «che non aveva

preso in considerazione nessuna delle nostre domande perché di sardi ne voleva anche nel suo reggimento». Era una risposta che ci portava dell'amarezza, ma onorava supremamente le nobilissime tradizioni della nostra gente e che ancora testimoniava luminosamente che i sardi erano da tutti considerati tra i combattenti più valorosi e più fedeli all'onore della bandiera d'Italia.

Nei sardi al fronte vi erano rappresentate tutte le classi sociali: vi erano i lavoratori della terra e della foresta, della miniera e dell'officina, gli umili e rudi pastori e pescatori, gli artigiani, i professionisti e gli studenti. Nessuno chiedeva perché combatteva e moriva, perché la parola d'ordine da loro stessi prescelta era soltanto una: vincere ad ogni costo per l'Italia! Tantissimi sono gli episodi che oggi affiorano al ricordo e tutti affermant, nella loro spontanea sublimità sarda, la tenace volontà di vittoria di quei combattenti del fucile e della mitragliatrice, del cannone e del tubo di gelatina, dell'aereo e della corazzata, della torpedine e del sommergibile, del M.A.S. e dell'autoblindo, del lanciafiamme e della baionetta, del pugnale e della bomba a mano. E basta ricordarne due soli: quello del bersagliere ferito gravemente che vedendo chino su di lui il suo generale, con un supremo sforzo porta la mano al «Piumetto» in segno di saluto e sussurra: «E' contento, signor generale, che abbiamo vinto»? E quello del fante che rincuora il suo tenente moribondo con queste scultoree e commoventi frasi: «*Corazzu, su tenente, Sardigna!... Corazzu su tenenteddu meu, non morzada, ma sane' prestu ca depimus torrare a sa trincea pro 'inchere*»! E ricordiamo con fierezza lo olocausto dei tre fratelli Costa di Sorgono e l'unico esempio italiano di quella guerra che fu dato dalla Sardegna: la morte, sul campo, del padre e del figlio; il maggiore Riva caduto tra i fanti della «Sassari» ed il sottotenente dei bersaglieri medaglia d'oro Alberto Riva Villasanta, ricordato come l'«Eroe giovinetto» ed ultimo dei nostri caduti nel vittorioso termine della guerra '15-'18. Sentiamoci, dunque, anche noi orgogliosi di essere figli della nostra adorata Sardegna e

avere, qui, l'alto onore di rappresentare le generose ed operose genti della nostra amata terra.

Oggi noi vediamo quegli eroi, ormai tutti sui settanta e più anni, sempre con la fiera e nello sguardo, sempre orgogliosi del dovere interamente compiuto, ma anche senza la certezza del pane e privi della forza necessaria a procurarselo col proprio lavoro. Ed il cuore di noi vecchi ufficiali reduci lacrima ogni qualvolta ci rechiamo a salutare un nostro soldatino di quei tempi, perché quasi sempre lo ritroviamo accantucciato in una stanzetta buia e malsana, in una casa dove filtra la pioggia e penetra il vento e dove manca il latte per i bimbi e l'alimento per gli anziani. Subito rivive in noi tutto un passato di sacrifici e di promesse non mantenute e ricordando i giorni nei quali dall'esempio sublime di quegli umili attingemmo incitamento al dovere ad alla obbedienza alla gloria, noi subito ci sentiamo attanagliati dall'amarezza ed azzannati dall'umiliazione e vorremmo dare e fare anche di più di quanto è possibile a noi. E pensiamo che in America e in Russia, in Francia e nel Belgio ed in tutte le altre nazioni del mondo i reduci di guerra non sono stati dimenticati come, invece, sono stati dimenticati in Italia; e ricordiamo anche che proprio in questi giorni, nella Germania occidentale, la pensione ai combattenti, dalle attuali lire 15 mila mensili viene elevata ad un minimo di 21 mila lire circa.

Anche diversi parlamentari italiani hanno presentato concrete proposte affinché venga concessa l'invocata pensione ai reduci della '15-'18; ma risulta che tali proposte si sono arenate nel labirinto della politica del momento, ossia si sono insabbiare nell'attuale marasma della incomprensione e della ingratitudine. Inoltre, ricordiamo con vero e penoso sbalordimento che a promettere pubblicamente la pensione ai combattenti fu lo stesso Capo di Governo di allora, il quale prese impegno e ne fece solenne promessa dinanzi a decine di migliaia di fanti convenuti da tutte le regioni a Torino, per le celebrazioni dell'Italia '61!

Dobbiamo convenire che sono state promesse che, per non essere state mantenute, sono oggi da considerarsi offesa alla dolente miseria nella quale vive la maggiore parte dei reduci della '15-'18. E', quindi, più che giusta ed onesta l'iniziativa del nostro Consiglio regionale.

E sarà atto maggiormente nobile se la votazione risulterà favorevole alla unanimità. E non dimentichiamo, onorevoli consiglieri, che dopo tutto si tratta di donare, agli ex combattenti più vecchi e più poveri, appena un chilo di pane al giorno, oppure un pacchetto di sigarette al giorno! Perciò, un augurio accompagna il voto che noi dovremo dare, e cioè che anche il Governo italiano si decida una buona volta a smuoversi ed a compiere finalmente il sacrosanto suo dovere verso tutti gli ex combattenti della '15-'18.

Io non intendo fare della retorica né del nazionalismo spinto, ma recentemente anche i nostri reduci assistettero numerosi e curiosi alla proiezione del film «Il Piave mormorava». Essi ne provarono deludente amarezza perché, o per voluta dimenticanza, o per ignoranza o per altri incomprensibili motivi, il commentatore nominò molte volte varie e valorose brigate, ma non ricordò mai la «Sassari» che da tutti i comandi e da tutti i combattenti di allora fu sempre e con ragione considerata la Brigata più valorosa della guerra '15-'18. Da quella delusione scaturì anche la protesta per quanto avviene nell'Alto Trentino, per cui gli indomiti reduci della «Brigata Sassari» dissero e dicono alto e forte, a Italiani e non italiani, che i confini del Brennero non si toccano e che non bastano alcuni chilogrammi di tritolo, scagliati vilmente ed impunemente da mani coperte dalla oscurità della notte, per distruggere quanto è stato sacro per l'eterno dal glorioso sangue di oltre 600.000 nostri fratelli caduti!

Negli ex combattenti sardi è rimasto vivo ed incancellabile il ricordo della grandiosa sfilata del 26 giugno 1963 a Sassari avvenuta alla presenza dell'onorevole Segni Presidente della Repubblica e molto caro a noi reduci perché anche egli ebbe l'onore di rivestire il glorioso «grigioverde» della guerra '15-'18 e

IV LEGISLATURA

CCLXIII SEDUTA

8 LUGLIO 1964

dell'onorevole Corrias ex combattente e Presidente della Regione Sarda. Quel giorno in piazza d'Italia sfilarono i nostri leggendari fanti e passò anche la vera ed intramontabile gloria di Sardegna.

Gli ex combattenti vivono molto di questo ricordo, e quando questa sera, non, dalla televisione, adusa ad ostentare trascuratezza per alcuni tra i più nobili avvenimenti patriottici, ma dal «Gazzettino sardo» apprenderanno, nel sereno del loro focolare o nei loro stazzi o negli ovili o nelle grotte, che la votazione nostra è stata unanime, che finalmente la loro Patria, per esclusiva e voluta iniziativa del Consiglio regionale si è ricordata di loro con un modesto ma tangibile segno di alta gratitudine, quei vegliardi si commuoveranno intensamente ed il ricordo li riporterà subito ai loro beati vent'anni, ai lontanissimi tempi in cui anche loro erano tra quegli Italiani per i quali allora era alto onore e suprema ambizione glorificare col proprio sangue il reticolato e la trincea. E subito dopo il loro pensiero si rivolgerà, memore e reverente, ai commilitoni che non fecero ritorno dal tormento della guerra; poi, pensando all'atto di comprensione del nostro Consiglio, volgeranno lo sguardo verso l'Altissimo, oltre le stelle che illuminano la loro modesta dimora, si commuoveranno ancora e dal loro fremente cuore eromperà, prepotente come l'esplosione di una di quelle bombe a mano che un giorno incise anche la loro carne, il grido di gratitudine rivolto al nostro Consiglio regionale, il ringraziamento che proviene dalla adamantina purezza del loro sentimento sardo. E per darci un segno vero della loro riconoscenza grideranno a tutti i Sardi ed a noi che da oggi i combattenti di Sardegna, i reduci del Carso, della Bainsizza e degli Altipiani, del Piave e di Vittorio Veneto, non considerano più ornanti il loro petto, i loro distintivi d'onore per mutilazioni e per ferite, le loro promozioni per merito di guerra e le loro innumerevoli medaglie al valore militare, ma idealmente li considerano tutti offerti religiosamente al Consiglio perché esso ne adorni, quale loro pegno di onore, di amore e di vene-

razione, la giovane e gloriosa Bandiera della Regione Sarda.

Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri! Sia sempre onore e gratitudine a quei valorosi che col loro sangue contribuirono a fare ottenere alla loro amata Sardegna l'autonomia regionale e la possibilità della sua rinascita!

Sia sempre gloria ed onore a quei Sardi che col loro eroismo contribuirono a portare il tricolore della patria a Trieste ed a Trento, a Gorizia ed a Pola, a Fiume ed a Zara! Viva l'Italia e viva la Sardegna ed evviva sempre tutti i combattenti della guerra '15-'18! (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puddu. Ne ha facoltà.

PUDDU (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo avuto modo di esprimere in sede di sesta Commissione il nostro parere per quanto riguarda la proposta di legge per la concessione di un sussidio agli ex combattenti bisognosi della guerra '15-'18. Non abbiamo, dunque, bisogno di ricorrere a tutto un certo tipo di discorso che forse può essere utile in altre occasioni. Dobbiamo ora riconoscere che l'aspirazione dei combattenti tutti di tutte le guerre è stata ed è ancora in campo nazionale disattesa, ed è una aspirazione che noi in Sardegna cerchiamo di concretizzare con questa proposta di legge che ha trovato l'unanimità di tutti i Gruppi. E' evidente che il problema così risolto, a dire di tutti i Gruppi, a dire della stessa relazione, è un ricordo della Regione Sarda che sostanzia la sua origine proprio ad opera dei combattenti, di questi combattenti che ebbero tante promesse, mai mantenute.

Noi pensiamo che il progetto di legge, nato dalle due proposte, quella del Gruppo comunista e quella di altri diversi settori, possa, sia pure in modo provvisorio, accontentare i combattenti sardi. E' evidente che la proposta di legge è limitata. Vi sono stati in sede di Commissione interventi in proposito; si è discusso per vedere la opportunità di concedere l'assistenza a tutti gli ex combattenti e cer-

care di estenderla ai combattenti sardi che sino ad un certo periodo di tempo avevano partecipato alle diverse guerre che si sono combattute nel nostro paese; solo che la Commissione ha riconosciuto impossibile per il momento un provvedimento di carattere estensivo sia perché non essendo stato fatto un censimento esatto degli aventi diritto non si possono fare previsioni di spesa esatte, sia perché sembra giusto, e questo noi proponiamo, che il nostro Consiglio regionale, con apposito ordine del giorno, abbia a sollecitare il Governo affinché il problema dei combattenti venga risolto. Non si può trascurare ulteriormente questo problema, che è di carattere nazionale.

Abbiamo ora anche alcune osservazioni da fare per quanto riguarda il meccanismo, la funzionalità della legge in esame. Pensiamo che all'articolo 3 debba essere meglio precisato per quanto riguarda la possibilità (in sede di regolamento) che una commissione, presieduta dall'Assessore al lavoro conceda il sussidio entro termini ben precisi dalla data di inoltro della richiesta, perché non vorremmo che questa lunga attesa, dopo approvato il provvedimento legislativo, sfoci in una altra ulteriore attesa per ragioni burocratiche.

Concludendo, mentre invitiamo i colleghi del Consiglio ad approvare la legge, pensiamo che sia, questo nostro voto, un doveroso atto di riconoscimento da parte di tutto il Consiglio e di tutti i sardi. Chiediamo che l'Assessore nelle sue dichiarazioni accolga queste nostre richieste e che i Gruppi possano concordare un ordine del giorno affinché in campo nazionale si predisponga una legge che definitivamente risolva il problema. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Bagedda. Ne ha facoltà.

BAGEDDA (M.S.I.). Illustre Presidente, colleghi del Consiglio, io parlo come Vicepresidente della Federazione Combattenti e Reduci della Provincia di Nuoro e come Presidente della Sezione Provinciale Mutilati ed Invalidi.

PRESIDENTE. E come consigliere regionale.

BAGEDDA (M.S.I.). E poi, infine, debbo precisarlo, su invito del Presidente, come consigliere regionale. Ma ho tenuto a dirlo perché, parlando qui nelle predette mie qualità, io mi debbo assolutamente spogliare della qualità politica che mi investe come consigliere regionale. Dico questo perché alle cariche poco fa richiamate io sono stato eletto da combattenti e da mutilati appartenenti a tutti i partiti, dalla estrema destra all'estrema sinistra; anche recentemente, in occasione della elezione del dirigente della Sezione Mutilati ed Invalidi, io ho ricevuto la investitura anche per i voti di militanti nel partito comunista. Debbo fare questa precisazione per spiegare la ragione per la quale non me la sento assolutamente di entrare in polemica con qualche collega, che in occasione di questa discussione ha ritenuto di confondere le cose serie. (questa è una cosa seria, il combattimento è una cosa seria) con cose che non mi sembrano troppo serie perché attengono alla politica.

Io non ho eccessiva stima di me stesso, ma quando penso che riesco a parlare di questi temi veramente elevati senza suscitare, starei per dire, le reazioni di appartenenti ad alcun partito politico, allora la disistima che nutro per me stesso si attenua. Questi, infatti, sono temi sui quali non bisogna polemizzare. Questa è la opinione mia ed in ciò dissento fraternamente anche dal mio collega Lonzu. Questo non è il momento delle polemiche, neppure con il Governo.

Questa è una proposta di legge che reca la firma dei rappresentanti di tutti i Gruppi politici. Noi dobbiamo fare in modo, in questa discussione, di non urtare nessunò, perché se dovessimo urtare qualcuno questa proposta di legge potrebbe correre il rischio grave di non essere approvata. E', questo, molto più di un atto politico, un atto di civiltà, dico io, giacché c'è un principio fondamentale sul quale tutti i regimi politici, da quelli occidentali a quelli orientali, sono fermi, non di-

IV LEGISLATURA

CCLXIII SEDUTA

8 LUGLIO 1964

scutono, e cioè il rispetto verso coloro che hanno compiuto il proprio dovere in guerra.

Io mi rendo perfettamente conto che è facile scivolare nella retorica su questi temi, ma io preferisco stare sul concreto. Tutti sappiamo che dall'Unione Sovietica all'America il rispetto verso i cittadini che hanno compiuto il proprio dovere verso la patria in guerra è assolutamente indiscusso. Se dovessi frugare tra i miei ricordi di venti-ventiquattro anni fa, dovrei qui ricordare episodi accaduti nelle steppe della Russia, dove ebbi la conferma clamorosa che anche in regime comunista il rispetto e l'onore verso i combattenti era tenuto come è tenuto anche oggi nel massimo grado. Così come anche nel mondo occidentale, riferendomi per esemplificare agli Stati Uniti d'America.

E' molto più che atto politico atto di civiltà questa proposta di legge. E' inutile sofisticare sulla natura giuridica di questo atto; inutile discutere se possiamo o non possiamo giuridicamente emanarla; per me è estremamente importante che questa proposta di legge venga approvata. Non si può certo dire, né si può sostenere, che attraverso questa proposta di legge il problema del combattente povero, del combattente, scusate la espressione non aulica, morto di fame, sia risolto, ma, perbacco, molto spesso un atto di solidarietà di questo genere vuol dire molto. E chi vive la vita associativa tra i combattenti, mutilati ed invalidi sa con quanta ansia vengono attese queste miserevoli 5.000 lire. Ed allora anche io, ovviamente, darò il mio voto favorevole a questa proposta di legge. Noi, come rappresentanti politici, abbiamo delegato a firmare il collega Lonzu, purissima figura di combattente della guerra 1915-'18, vinta, e combattente della guerra 1940-'45 persa. Ma il fatto che le guerre si vincano o si perdano sotto il profilo morale non vuol dire alcunché; è importante, invece, il rispetto per i caduti, e qui consentitemi di ricordare i caduti di tutte le guerre combattute nel nome d'Italia, i miei caduti sulle montagne della Croazia, sulle steppe della Russia.

Bene, in questa occasione tutti dobbiamo essere concordi perché vengano riaffermati i

principii indistruttibili del vivere civile. Io voglio solo dire che dobbiamo accomunare i caduti della guerra 1915-'18, i mutilati, gli invalidi, i combattenti con i caduti, i mutilati, gli invalidi di tutte le altre guerre, fino all'ultima sfortunatissima, ma combattuta non per questo con minore valore. Io oggi con grande orgoglio debbo ricordare che nella mia divisione partimmo in 15.000 e non tornammo che in 800. Nella Folgore partirono in 5.000 e non tornarono che in 300. Oggi gli episodi di eroismo fulgido dell'ultima guerra...

CONGIU (P.C.I.). Che divisione era?

BAGEDDA (M.S.I.). La «Torino».

CONGIU (P.C.I.). Allora non sono tornati in 800.

BAGEDDA (M.S.I.). Ne son tornati 800 della «Torino», caro amico, ne son tornati 800; tu fai la polemica politica come il tuo collega Urraci, evidentemente, ma la realtà è quella che conta. 800 ne son tornati dopo che è stata rinnovata per tre o quattro volte.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Sembra che sia contento.

BAGEDDA (M.S.I.). Io sono contentissimo di essere qui a commemorare tutti i caduti.

Concludo confermando che è una esigenza civile, oggi, confermare con il voto favorevole questa manifestazione di solidarietà verso i combattenti della guerra 1915-'18, con l'augurio e la speranza che successivamente il Governo centrale, come è suo dovere, provveda a trattare i combattenti, mutilati ed invalidi come si deve. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non intendo, in modo assoluto, parlare dei meriti e dei sacrifici dei combattenti, perché mi sembrerebbe di umiliare i combattenti, e di fare apparire ancora,

IV LEGISLATURA

CCLXIII SEDUTA

8 LUGLIO 1964

in tutta la sua chiarezza, la sproporzione che vi è tra ciò che i combattenti hanno fatto e che quindi meriterebbero e questa elemosina, perché così bisogna chiamarla. Questa elemosina che noi oggi tentiamo di concedere, come Regione, per sostituirci — volevo usare un termine un po' forte — all'ignavia, al modo di comportarsi dei vari Governi nei confronti degli ex combattenti. E non voglio parlare, non soltanto dei meriti e dei sacrifici di quando combattevano, ma delle sofferenze morali che gli ex combattenti hanno sopportato di fronte all'ingratitude dei Governi, che probabilmente sono superiori a quelle provate durante i combattimenti.

Il collega Bagedda dice che non bisogna polemizzare per evitare che la legge venga respinta. Non voglio ridurre il Gruppo democristiano a dei colleghi così malpensanti che se si fa una polemica giusta, legittima contro il Governo, contro i Governi, di cui essi sono *magna pars*, solo per questo essi debbano cambiare opinione su questa proposta di legge. Dire le cose come stanno è indispensabile, perché non crediamo davvero di aver risolto il problema dando 60 mila lire di sussidio annuale ad un certo numero di ex combattenti che hanno raggiunto una certa età e hanno un reddito non superiore alle 20 mila lire mensili. E' possibile che i Governi siano stati trattenuti dal concedere una pensione agli ex combattenti della guerra 1915-'18, che sono quelli che hanno avuto la maggiore beffa, da questioni di bilancio, dai 20 o dai 50 miliardi che sarebbero necessari per dare una pensione modesta agli ex combattenti della guerra 1915-'18, quando il bilancio della sola difesa nel 1963 stanziava 1.057 miliardi? Ora, io mi chiedo: una Nazione che riesce a stanziare nel bilancio della difesa ben 1.057 miliardi, cioè il 16,50 per cento dell'intero bilancio statale, per mantenere in vita un esercito, per costruire armi che, come altre volte ho detto, nel periodo delle guerre atomiche e dei missili intercontinentali sono strumenti che al massimo possono servire alle sfilate nei giorni di festa nazionale, perché sotto il profilo bellico sono meno che niente; è mai possibile che riesca a trovare 1.057 miliardi

per spese spesso inutili (in 14 anni lo Stato italiano ha speso, grazie al Patto Atlantico che ci ha salvato dalle invasioni, chissà di chi, oltre 10 mila miliardi), e non trovi i 40-50 miliardi annui necessari per dare una pensione agli ex combattenti della guerra 1915-'18?

Io non vorrei fare dell'ironia, ma credo che ciò rientri nella concezione che ha la Democrazia Cristiana di questi problemi. Ci sono una infinità di vecchi lavoratori senza pensione in Italia, perché in quel periodo che il collega Bagedda ricorda con una certa nostalgia non tutti i datori di lavoro pagavano i contributi. Il 90 per cento delle donne, che in quel periodo lavoravano soprattutto in agricoltura, non sono state mai assicurate.

BAGEDDA (M.S.I.). Tu sei un nostalgico di questo governo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). I silicotici passano la visita e la Previdenza Sociale segue disposizioni tali per cui se non si è alla vigilia della morte non viene concessa la pensione. Sapeste bene che non esagero. E' accaduto a dei lavoratori di mia conoscenza, che hanno passato la visita un mese prima della morte per silicosi e non hanno ottenuto la pensione. C'è da pensare davvero che nella Democrazia Cristiana, che ha espresso i Governi di questo dopoguerra, con alleati che cambiano ogni tanto, si segue la concezione secondo la quale ai vecchi bisogna conservare il paradiso e dando loro la pensione o un sussidio in certo qual modo li si privi, appunto, del diritto al Paradiso. E' ben per questo, probabilmente, non per questioni di bilancio, che non si dà la pensione agli ex combattenti della guerra 1915-1918, che non si dà un sussidio straordinario a chi, non per colpa propria, non ha diritto alla pensione, che si regola in maniera così assurda la concessione delle pensioni (ho citato il caso dei silicotici); penso sia questa concezione idealistica che spinge i Governi democristiani a non concedere neppure un sussidio straordinario o una pensione ai vecchi combattenti.

IV LEGISLATURA

CCLXIII SEDUTA

8 LUGLIO 1964

Non c'è altra spiegazione. Questioni di bilancio?

Se un solo Ispettore delle Dogane ha potuto rubare impunemente un miliardo! E chi sa quanti altri furti succedono e non si trovano 40 o 50 miliardi per dare la pensione agli ex combattenti! Sono cose assurde, che fanno pensare a una volontà tenace di negare ai vecchi lavoratori, agli ex combattenti, che hanno raggiunto una certa età, quel minimo di riconoscimento cui hanno diritto.

Noi ora che cosa facciamo? Ancora una volta la Regione si sostituisce parzialmente e in maniera ovviamente incompleta ed insufficiente ai Governi democristiani che seguono uno strano criterio di amministrare la cosa pubblica e di spendere le somme del pubblico erario. Concediamo cinque mila lire al mese, cioè 165 lire al giorno, se è esatto il conto, un chilo di pane, diceva il collega Lonzu. E' proprio una elemosina che noi concediamo. Eppure gli ex combattenti sono talmente adusi all'ingratitude dei pubblici poteri che si accontentano di questo, che chiedono questo. Ed allora ecco perché non possiamo limitarci soltanto ad approvare questa proposta di legge. Come altre volte abbiamo sostenuto occorre una pressione della Regione per questi e per tanti altri problemi che ogni tanto vengono sollevati in quest'aula: una pressione politica nei confronti del Governo, qualunque sia, perché a questi problemi si ponga finalmente rimedio.

Come dovrà funzionare questa legge? Stiamo attenti anche a questo. Stiamo molto attenti, perché in Italia siamo abituati ad un andazzo per cui le leggi si fanno e a goderne è sempre una minoranza ristrettissima. Basti pensare alla legge che concede i mutui per le case, strombazzata, quando fu proposta, come il toccasana per la crisi degli alloggi e alla beffa che sta succedendo in questi mesi, per dimostrare come in Italia si fanno raramente delle buone leggi e quelle poche vengono applicate in genere a favore di una ristrettissima minoranza di privilegiati. Ecco, noi non vorremmo che anche questa legge andasse a finire a questo modo. Pertanto, mentre io concordo sul fatto che vi sia l'iniziativa

della Sezione Combattenti dei singoli Comuni, ritengo che non possiamo non interessare direttamente le Amministrazioni comunali, non soltanto per accertare i titoli di coloro che presentano la domanda, ma anche perché prendano l'iniziativa di predisporre gli elenchi degli aventi diritto in modo da supplire alla eventuale mancanza della legge o mancanza di iniziativa degli interessati. Vi è una infinità di leggi che non viene conosciuta se non da una minoranza della popolazione! Forse questa è una legge che, data l'attesa che ha suscitato, è abbastanza conosciuta, ma io sono del parere — ed ecco perché io concordo solo parzialmente con l'emendamento presentato dai colleghi comunisti — che si debba prevedere anche l'iniziativa delle Amministrazioni comunali, le quali devono farsi parte diligente non soltanto per accettare le domande ed istruirle, ma anche, in base agli elenchi dello Stato civile, per censire tutti coloro che hanno diritto ad avere questo misero sussidio di 60 mila lire annue, cioè di 5 mila lire al mese, cioè di 165 lire al giorno.

Questi sono i motivi che ci hanno indotto a firmare la proposta di legge quando si prese l'iniziativa; questi sono i motivi che spingono il nostro Gruppo ad approvare questa proposta di legge, senza farcene un gran merito, perché ciò che stiamo facendo direi che è molto poco, direi quasi niente in confronto a ciò che dovremmo fare non soltanto per la categoria degli ex combattenti, ma per tutti quei numerosi vecchi lavoratori che ancora oggi, nell'epoca dei missili intercontinentali, non hanno dai pubblici poteri neppure 165 lire al giorno per il pane quotidiano. Non meniamo grande vanto, non diciamo che la Regione sta facendo chissà che cosa. Ci sostituamo in misura molto parziale, allo Stato, per cui mentre dobbiamo approvare questa proposta di legge dobbiamo farci parte diligente perché questa Repubblica che si dice fondata sul lavoro, e che in realtà è fondata purtroppo sul capitale, faccia il suo dovere e verso gli ex combattenti e verso tutti i lavoratori che ancora oggi non hanno ottenuto il riconoscimento dei loro diritti. (Consensi).

IV LEGISLATURA

CCLXIII SEDUTA

8 LUGLIO 1964

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Quando fummo invitati a sottoscrivere la proposta oggi in esame, signor Presidente, da parte di molti e da parte mia ci fu un momento di perplessità, direi di grave dubbio sulla opportunità o meno di intervenire in siffatta misura a favore degli ex combattenti della guerra 1915-18. Le osservazioni critiche da parte di ognuno furono determinate dalla preoccupazione, così come mi pare accennasse l'onorevole Zucca poco fa, di poter determinare nell'animo di coloro che maggiormente si sacrificarono per l'Italia e per gli italiani, un certo stato di delusione proprio per la esiguità di un intervento che non raggiunge al giorno neppure il valore di un chilo di pane ed anche perché, nel provvedimento, vi è non soltanto un ulteriore sacrificio, anche se esiguo, della Regione Sarda in favore dei suoi cittadini, ma soprattutto la esplicita, la clamorosa ammissione della insensibilità o, direi di più, della turlupinatura dei Governi che si sono succeduti dalla guerra ultima ad oggi nei confronti dei vecchi combattenti della '15-'18.

Le perplessità ad un certo punto furono superate perché sinceramente, ad imbattersi nelle strade dei villaggi della Sardegna in vecchi combattenti della guerra 1915-18, è facile sentire comprensione e solidarietà. Non è necessario, per sentire questa solidarietà, avere combattuto, essere stati combattenti come siamo stati un po' tutti noi. Il loro stato di disagio, la loro tristezza si legge nel volto, in ogni espressione, la delusione è profonda, insanabile nei loro cuori per le promesse ripetutamente formulate e altrettanto reiteratamente non mantenute da parte dei responsabili della cosa pubblica. E' facile, dicevo, sentirsi solidali con loro e aderire anche ad una proposta che rappresenta veramente l'obolo, la miseria data a chi anche dell'obolo e della miseria si sente in qualche modo anche pago. Certamente lo Stato italiano, i governi italiani che si sono succeduti dalla fine della guerra ultima ad oggi, di promesse ne hanno formulate in ogni occasione. Ogni manifestazio-

ne era buona per formulare nuove promesse, per accendere nei cuori nuove speranze, ma finita la festa gabbato il santo, tutto veniva dimenticato. Ora, io penso sia un dovere, soprattutto della Giunta, ma anche del Consiglio regionale, di esprimere nei confronti dello Stato italiano, nei confronti del Governo che si formerà, ma anche dei Governi passati, la più clamorosa, la più solenne delle proteste. Non è possibile, come diceva l'onorevole Lonzu poco fa, a tante migliaia di ingenui vecchi combattenti promettere nella piazza d'Italia or non è molto l'attenzione. Non è giusto che si prometta e non si mantenga. Non è assolutamente giusto; è una offesa, una offesa troppo grave, una offesa che i combattenti certamente non potranno perdonare.

Questo nostro atto di solidarietà certamente sarà accolto con favore, ma io penso, esaminando questa proposta, a quante vedove, per esempio, di combattenti deceduti dopo la guerra, sprovviste di pensione, si trovino in uno stato di miseria profonda, forse addirittura maggiore di quella in cui si trovano attualmente i vecchi reduci. Queste vedove, sprovviste di qualsiasi pensione, vecchie anche esse perché spose nel 1918 o ancor prima o subito dopo, dovrebbero anche esse trovare solidarietà. Ma è possibile che la Regione possa in tutto sostituirsi allo Stato? Il problema è grave ed è complesso. Soltanto lo Stato, che ha a disposizione migliaia di miliardi, parecchi dei quali vengono sciupati, parecchi dei quali vengono trafugati, a nostro avviso, può, almeno parzialmente, ricompensare coloro che tanto si sacrificarono per la unità completa ed indipendenza totale dell'Italia. Io vorrei, in questa occasione, ricordare ancora alla Giunta e ai colleghi del Consiglio che un'altra iniziativa, penso attesa dai combattenti, è quella di concretare finalmente il progetto del monumento che ricordi tanto sacrificio: il monumento alla Brigata Sassari. Io penso che mal non farebbe la Regione a interessarsi seriamente anche di questo problema per ricordare coloro che partiti a vent'anni non riabbracciarono più la mamma, non riabbracciarono più il babbo.

IV LEGISLATURA

CCLXIII SEDUTA

8 LUGLIO 1964

Anche verso costoro un atto di solenne solidarietà mi pare debba partire da quest'aula del Consiglio regionale, affinché anche questa espressione di conforto, di esaltazione per i sacrifici di coloro che tanto duramente combatterono nel 1915-18 venga ad essere effettivamente concretizzata. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Casu, relatore per la sesta Commissione.

CASU (P. S. d'A.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io parlerò molto brevemente come relatore e come presentatore del progetto di legge. Come presentatore, parlerò a titolo puramente personale.

Come relatore credo di poter aggiungere poco a quanto è stato detto nella relazione presentata al Consiglio e che è unita al progetto di legge. Come presentatore dirò che l'idea di studiare un intervento regionale per manifestare un senso di riconoscenza per i combattenti della prima guerra mondiale era nata in me ed in altri consiglieri da lungo tempo.

Nel concretare però l'idea di un intervento da parte della Regione si incontravano serie difficoltà, insite soprattutto nei limiti di competenza legislativa della Regione stessa, nonché nei limiti delle sue possibilità finanziarie.

Inoltre le reiterate promesse fatte in varie occasioni da autorità del Governo centrale facevano intravedere come imminente una legge nazionale che desse una pensione a tutti gli ex combattenti della guerra 1915-18. E' chiaro che essendo in atto un provvedimento nazionale del quale anche i combattenti sardi avrebbero beneficiato, un intervento aggiuntivo della Regione pareva non facilmente ammissibile, anche se la Regione Sarda aveva motivo di manifestare una sensibilità più spiccata, avendo essa stessa legami diretti con il combattentismo della prima guerra mondiale. Ma il provvedimento governativo è ancora allo stato potenziale e va correndo fra

i meandri della burocrazia e fra una infinità di difficoltà di varia natura, mentre lo stillicidio naturale, purtroppo aggravato anche dalle tare contratte nei campi di battaglia, decurta inesorabilmente e con notevole intensità il numero dei combattenti superstiti, mentre la delusione va sempre più accentuandosi. Ecco perchè la Regione Sarda deve sentire come suo specifico dovere intervenire e fare in modo che il Governo centrale sia sollecitato a prendere un provvedimento a carattere generale per tutti gli ex combattenti purché abbiano raggiunto una certa età e dare ai combattenti sardi la dimostrazione che essa è grata per quanto essi hanno fatto per promuovere l'autonomia della Sardegna.

Se lo Stato non sente questa esigenza la Regione la deve sentire. L'istituto autonomistico ha questo debito verso i combattenti della 1915-18. Fu il movimento di questi combattenti che diede origine al Partito Sardo d'Azione, cui esso trasfuse la volontà di rinascita del popolo sardo. Questi reduci, che avrebbero potuto dirsi paghi di aver salva la vita e ritornare tranquilli alle loro case con le ferite ancora aperte, continuarono a combattere con una generosità che ha del sublime. Amici del Consiglio regionale, i combattenti della 1915-18 sono ancora gli incrollabili pilastri di un sardismo risorgimentale, sono ancora gli incrollabili depositari delle nuove speranze di un popolo che deve rinascere. Hanno pagato caro questo sardismo prima in trincea poi nelle piazze, nelle campagne, nelle officine. L'hanno sublimato sempre durante la loro martoriata esistenza, da quando partirono in molti vestiti in grigioverde dal molo di Golfo Aranci a quando tornarono in pochi per cercare di continuare la loro esistenza nei dirupi tormentati delle nostre montagne, nelle avare pianure micidiali, nelle viscere della terra, ove la sopravvivenza era solo un miracolo di volontà. Si vede in essi ancora, e lo abbiamo visto l'anno scorso in piazza d'Italia a Sassari, naturalizzato uno strano senso della vita; non di uomini animati da coraggio, non di uomini affranti dalla paura; coraggio e paura sono per loro sensazioni superate da tempo, da quando erano giovani. Si

vede invece in loro, manifesto, il volto di una vita eroica. E' forse il senso di un fatalismo quasi incosciente che li ha induriti.

Anche chi è misero, anche chi non ha tutto il pane che gli occorre, vive forse soddisfatto solo perché è vivo, anzi perché è rinato. Si era già rassegnato ad una morte, ad una morte certa nelle falde del Monte Zebio, a Col di Lana, nel Carso, nel Piave. Non aveva, forse, più di una volta, rivolto l'ultimo saluto alla mamma, ai figli, alla sua Sardegna, prima degli assalti, dopo gli assalti, nella trincea? Nel rinascere si è aggiunto ai fattori genetici della natura questo balsamo di nobiltà d'animo, che l'ha reso più generoso, più lanciato alla battaglia della vita sociale per acquistare un posto responsabile in seno alla collettività. Forse non tutti, e me ne dolgo, possono intendere questi sentimenti, che possono apparire talvolta anche paradossali. Di conseguenza, forse non tutti possono comprendere quale sia il nostro dovere verso questi combattenti. E ne abbiamo avuto, purtroppo, già anche qualche anticipazione in questo stesso Consiglio. Ma se è un male che lo Stato non faccia il suo dovere è certamente peggio se non lo fa nemmeno la Regione. E vi prego, onorevoli colleghi, anche titubanti, di compenetrarvi in questa esigenza, e pur compatendo le nostre forse troppo appassionate argomentazioni, vi prego, ripeto, di guardare in faccia alla realtà senza pregiudizi.

D'altro canto il provvedimento richiesto ha un effetto per dir così simbolico. Perché si è fatta una scelta fra gli stessi aventi diritto: si sono scelti i più poveri. Si sono scelti i più poveri perché essi sono l'espressione di reî più aristocratica di una grande epopea nella storia del popolo sardo. Sono essi la espressione più tipica di una generazione di sardi che ha creato una tappa nella storia della Sardegna.

C'è in essi oltre che l'olocausto della gioventù, anche l'olocausto della vecchiaia, sempre in lotta con la morte e con la vita. C'è in essi, portata all'estremo limite, l'immagine della lotta di un popolo che la natura ha condannato ad essere povero e che i potenti han-

no sfruttato perché non aveva la forza di reagire.

Forse io sono portato ad un trasporto sentimentale così spinto perché ho sempre davanti a me il quadro di tanti miei compagni che vidi buttarsi nel carnaio minimizzando il valore della propria esistenza per un vago senso di dovere e di orgoglio, chiudendo una giovinezza aperta a tutte le speranze, in una tomba fatta di terra rossa, di altri corpi esangui, di membra di altri corpi umani. E ho sempre davanti a me il volto dei superstiti dopo le battaglie, terreo, d'acciaio. Una tappa ancora verso la morte.

E quando questo volto riesco a sovrapporre, dopo circa mezzo secolo, a quello aggrinzito, terreo, ancora acciaiato sul quale c'è pure il dramma di una vita di stenti e di sacrifici, non posso non sentirmi umiliato perché a questi ruderi di una vita eroica non si dà l'ultimo confetto che addolcisca la loro bocca amara. Diedi tutta l'acqua della mia borraccia ad un austriaco morente nella battaglia del Piave e godetti di soffrire per tutta la notte la sete per dare l'ultimo sollievo ad un nemico che stava agonizzando. Ne vedo sempre il volto smunto al chiarore della luna, un volto che mi benediceva, che benediceva morendo. Non credo dobbiamo negare questo conforto ai nostri fratelli più poveri che dopo essersi preparati il clima della rinascita languono nella miseria e si preparano a morire di vecchiaia. Questo nostro modesto dono sarà da loro gradito come il dono più grande ricevuto dalla società durante la loro vita, e ne allieterà gli ultimi anni. E ci benediranno, e benediranno la Regione, quella che essi, più che gli altri, hanno alimentato con la loro fede, con la loro dedizione, coi loro sacrifici. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati tre ordini del giorno. Se ne dia lettura.

TORRENTE, Segretario:

Ordine del giorno Congiu-Ghirra-Urraci:

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione della proposta di legge n. 116

IV LEGISLATURA

CCLXIII SEDUTA

8 LUGLIO 1964

che dispone la concessione di un sussidio agli ex combattenti poveri, da parte della Amministrazione regionale; impegna la Giunta ad intervenire presso il Governo perché in accoglimento delle legittime richieste degli ex combattenti e in attuazione degli impegni ripetutamente assunti dal Ministero della Difesa, presenti con urgenza al Parlamento il disegno di legge diretto a concedere la pensione a favore degli ex combattenti».

Ordine del giorno Usai-Pisano-Casu-Meriu-Cara-Floris-Dedola:

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione della proposta di legge n. 116 relativa alla concessione di un sussidio agli ex combattenti poveri; premesso che il Governo ha più volte assunto l'impegno di presentare al Parlamento un disegno di legge per la concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18; rilevato che incombe allo Stato il dovere di dimostrare una concreta solidarietà verso coloro i quali con grandi sacrifici hanno dato un così elevato contributo all'unità della Patria; impegna la Giunta ad insistere presso il Governo perché con sollecitudine assolvà all'impegno assunto».

Ordine del giorno Bagedda-Lonzu:

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione della proposta di legge n. 116; impegna la Giunta ad intervenire presso il Governo in modo che vengano aumentati gli stanziamenti in favore dell'O.N.I.G. talché possa essere consentito a tutti gli invalidi e mutilati di guerra della Sardegna di recarsi in luoghi di cura».

PRESIDENTE. Poiché questi tre ordini del giorno riguardano la stessa materia, penso che si potrebbe concordare un unico ordine del giorno. Suspendo pertanto la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 12 e 10, viene ripresa alle ore 12 e 50).

PRESIDENTE. Comunico che è stato concordato un ordine del giorno del quale verrà data lettura nella seduta pomeridiana.

Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore agli enti locali.

ATZENI ALFREDO ((D.C.), Assessore agli enti locali. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta regionale condivide pienamente i motivi ideali che hanno indotto i presentatori a formulare la proposta di legge in esame per la concessione di un sussidio ad ex combattenti poveri. Esso rappresenta un tardivo riconoscimento morale più che materiale dei sacrifici compiuti dai combattenti al servizio della Patria. La Giunta regionale, pertanto, pur rimettendosi, come è ovvio, alle decisioni del Consiglio, si augura che la proposta di legge abbia a trovare nell'assemblea i maggiori consensi. *(Approvazioni)*.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 12 e 55.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI
Il Direttore
Avv. Marco Diliberto

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1964